



varcatori di confini

Santa Maria, donna di frontiera, noi siamo affascinati da questa tua collocazione che ti vede, nella storia della salvezza, perennemente attestata sulle linee di confine, tutta tesa non a separare, ma a congiungere mondi diversi che si confrontano.

Tu stai sui crinali che passano tra Antico e Nuovo Testamento.

Tu sei l'orizzonte che congiunge le ultime propaggini della notte e i primi chiarori del giorno. Tu sei l'aurora che precede il Sole di giustizia.

Tu sei la stella del mattino. In te, come dice la lettera ai Galati, giunge «la pienezza dei tempi» in cui Dio decide di nascere «da donna»: con la tua persona, cioè, si conclude un processo cronologico centrato sulla giustizia, e ne matura un altro centrato sulla misericordia.

Santa Maria, donna di frontiera, grazie per la tua collocazione accanto alla Croce di Gesù. Issata fuori dell'abitato, quella Croce sintetizza le periferie della storia ed è il simbolo di tutte le marginalità della terra:

ma è anche luogo di frontiera, dove il futuro si introduce nel presente allagandolo di speranza.

Beato te, pellegrino,
se il cammino ti apre gli occhi
a ciò che è invisibile agli occhi.
Beato te, pellegrino,
se ciò che ti preoccupa non è arrivare,
ma arrivare insieme.
Beato te, pellegrino,
se nel cammino ti ricordi
che altri lo hanno percorso prima di te.
Beato te, pellegrino,
se ti rendi conto che il vero cammino
comincia quando finisce la strada.
Beato te, pellegrino,
se il tuo zaino si svuota di cose
e il tuo cuore si riempie di pace.
Beato te, pellegrino,
se scopri che un passo indietro per aiutare qualcuno
vale più che cento passi avanti nell'indifferenza.
Beato te, pellegrino, s
e nel tuo cammino cerchi
Colui che è via, verità e vita.
Beato te, pellegrino,
se nella quiete del cammino ritrovi te stesso
e ascolti la voce del tuo cuore.
Beato te, pellegrino,
se il cammino ti conduce al silenzio,
il silenzio alla preghiera
e la preghiera all'incontro con il Padre.

PREGHIERA PRIMA DI PARTIRE | PELLEGRINI DI SANTIAGO

>> entro in preghiera

E' pesantezza delle società mercantili - e tutte le società sono mercantili, tutte hanno qualcosa da vendere - concepire la gente come cose, distinguere le cose in base alla loro rarità, e gli uomini in base alla loro potenza. Lui, ha quel cuore di bambino che nulla sa di distinzioni. Il virtuoso e la canaglia, il mendicante e il principe: a tutti si rivolge con la stessa voce solare, come se non ci fosse né virtuoso, né canaglia, né mendicante, né principe, ma solo, ogni volta, due esseri viventi faccia a faccia, e in mezzo ai due la parola, che va, che viene.

Ciò che dice è illuminato da verbi poveri: prendete, ascoltate, venite, partite, ricevete, andate. Ignote quelle parole mezze velate, mezze consegnate, la cui oscurità permette ai potenti di consolidare la loro potenza.

Non parla per attirare su di sé un briciolo d'amore. Quello che vuole, non per sé lo vuole. Quello che vuole è che noi ci sopportiamo nel vivere insieme. Non dice: amatemi. Dice: amatevi. Un abisso tra queste due parole. Lui è da un lato dell'abisso e noi restiamo dall'altro. E' forse l'unico uomo che abbia mai davvero parlato, spezzato i legami della parola e della seduzione, dell'amore e del lamento.

E un uomo che va dalla lode alla disaffezione e dalla disaffezione alla morte, sempre andando, camminando sempre.

Non fa dell'indifferenza una virtù. Un giorno grida, un altro giorno piange. Percorre l'intero registro dell'umano, l'ampia gamma emotiva, così radicalmente uomo da raggiungere Dio attraverso le radici.

CHRISTIAN BOBIN, L'UOMO CHE CAMMINA

dal Vangelo di Luca

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono



>> in cammino con Madeleine

E' il 14 luglio.
Tutti si apprestano a danzare.
Dappertutto il mondo, dopo anni dopo mesi, danza.
Ondate di guerra, ondate di ballo.
C'è proprio molto rumore.
La gente seria è a letto.
I religiosi dicono il mattutino di sant'Enrico, re.
Ed io, penso all'altro re.
Al re David che danzava davanti all'Arca.
Perché se ci sono molti santi che non amano danzare,
ce ne sono molti altri che hanno avuto bisogno di danzare,
tanto erano felici di vivere:
Santa Teresa con le sue nacchere,
San Giovanni della Croce con un Bambino Gesù tra le braccia,
e san Francesco, davanti al papa.
Se noi fossimo contenti di te, Signore,
non potremmo resistere
a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo,
e indovineremmo facilmente
quale danza ti piace farci danzare
facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato.
Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza
della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero,
di conoscerti con aria da professore,
di raggiungerti con regole sportive,
di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato.
Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro
hai inventato san Francesco,
e ne hai fatto il tuo giullare.
Lascia che noi inventiamo qualcosa
per essere gente allegra che danza la propria vita con te.
Per essere un buon danzatore, con te come con tutti,
non occorre sapere dove la danza conduce.
Basta seguire, essere gioioso, essere leggero,
e soprattutto non essere rigido.
Non occorre chiederti spiegazioni sui passi che ti piace di segnare.
Bisogna essere come un prolungamento, vivo ed agile, di te.
E ricevere da te la trasmissione del ritmo che l'orchestra scandisce.
Non bisogna volere avanzare a tutti i costi,
ma accettare di tornare indietro, di andare di fianco.

Bisogna saper fermarsi e saper scivolare invece di camminare.

Ma non sarebbero che passi da stupidi
se la musica non ne facesse un'armonia.

Ma noi dimentichiamo la musica del tuo Spirito,
e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica:
dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza,
che la tua Santa Volontà è di una inconcepibile fantasia,
e che non c'è monotonia e noia se non per le anime vecchie,
tappezzeria nel ballo di gioia che è il tuo amore.

Signore, vieni ad invitarci.

Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare,
questi conti, il pranzo da preparare, questa veglia in cui avremo sonno.

Siamo pronti a danzarti la danza del lavoro,
quella del caldo, e quella del freddo, più tardi.

Se certe melodie sono spesso in minore, non ti diremo
che sono tristi;

Se altre ci fanno un poco ansimare, non ti diremo
che sono logoranti.

E se qualcuno per strada ci urta, gli sorrideremo:
anche questo è danza.

Signore, insegnaci il posto che tiene,
nel romanzo eterno avviato fra te e noi,
il ballo della nostra obbedienza.

Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni:
in essa, quel che tu permetti dà suoni strani
nella serenità di quel che tu vuoi.

Insegnaci a indossare ogni giorno
la nostra condizione umana
come un vestito da ballo, che ci farà amare di te
tutti i particolari. Come indispensabili gioielli.

Facci vivere la nostra vita,
non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato,
non come una partita dove tutto è difficile,
non come un teorema che ci rompa il capo,
ma come una festa senza fine
dove il tuo incontro si rinnova,
come un ballo, come una danza, fra le braccia della tua grazia,
nella musica che riempie l'universo d'amore.

Signore, vieni ad invitarci.

MADELEINE DELBREL



SCRITTRICE, ASSISTENTE
SOCIALE E MISTICA,
MADELEINE DELBRÊL
(1904-1964)

Sale su una delle barche, quella di Simone, e gli chiede di scostarsi da terra. Ora è seduto e parla dalla barca. È descritta una situazione reale, che potrebbe però anche diventare un simbolo, simbolo bellissimo: Gesù ti chiede, lo chiede a ciascuno di noi, di salire sulla tua barca, sulla barca della tua vita, ti chiede di mettergli a disposizione la tua vita per raccontare Dio, per dire la notizia buona del Vangelo. Vuoi mettergli a disposizione la barca, la barca della tua vita? E ancora mi colpiva in Gesù l'invito ad andare oltre. Oltre un freddo e spietato pragmatismo, oltre un freddo e spietato razionalismo. E beato Simone, che va oltre e crede a quella parola che ha dell'incredibile: "Scostati verso il largo e calate le reti per la pesca". E Simone, uomo del realismo, ma non solo del realismo, dice: "È vero, Maestro, abbiamo faticato tutta la notte, non abbiamo preso niente. Ma sulla tua parola calerò le reti". Vado oltre, vado al di là delle probabilità umane, vado oltre la mia esperienza di pescatore, vado al largo, non mi lascio chiudere nei miei insuccessi, in tutto ciò che mi restringe. Non mi arrendo. E do fiducia alla tua parola. Vedete, la Parola di Dio, la Parola di Gesù porta al largo e ti dice che c'è una possibilità nuova. C'è da diffidare, c'è sempre da diffidare -credetemi- delle parole passate per parola di Dio, che sono parole che non portano al largo, ma portano al chiuso, al restringimento del cuore, delle parole che ti inchiodano ai tuoi insuccessi e magari li appesantiscono, sbandierando chissà quale sanzione divina: "Ti sta bene. È il castigo di Dio". No. Dio ha parlato in Gesù ed è un Dio che invita a non arrenderci, a non arrenderci mai, ad andare al largo dei profeti di sventura, al largo dei pensieri di sfiducia, al largo di tutto ciò che deprime. È affidandoti, è abbandonandoti, abbandonandoti all'incredibile, all'irrazionale, all'inconsueto che la barca si riempie. E allora ti chiedi: Ma chi è passato sulla barca, chi mi ha dato questo coraggio, questa forza? Chi è passato sulla barca? E tu dici: È passato Dio, è passato Gesù. Quante volte è passato sulle nostre povere barche, barche fragili, legni oscillanti, barche vuote. E ci ha portato al largo. Ha fatto un miracolo, previo -vedete- previo a quello dei pesci. Sbaglierò, ma più importante di quello dei pesci: è il miracolo di non abbandonare la barca, la barca e il mestiere di vivere, il miracolo del ritentare, il miracolo di credere. E quando ti accorgi che è

passato Dio, -ma non chissà dove, sulle nostre barche quotidiane!
- ti prende un senso di timore, come Simone, come i suoi compagni di ventura. Timore di Dio, che non è per la Bibbia terrore, terrore di un Dio che castiga, ma senso della nostra inadeguatezza, della nostra piccolezza e della nostra fragilità, del nostro peccato: "Allontanati da me, perché sono un uomo peccatore, Signore". E Gesù a Simone: "Non temere. D'ora in poi sarai pescatore di uomini". Cercherai uomini. Vedete com'è Dio. Quando uno di noi, preso dal senso del mistero, si trova a fissare sgomento la sua condizione di peccato, Dio lo distoglie, lo distoglie da quell'immagine che lo deprime. Dice: "Non temere. D'ora in poi sarai cercatore di uomini". È bellissimo: Dio non si fissa su ciò che è stato, dice: "D'ora in poi". C'è un poi. C'è per noi tutti. C'è un poi da riempire! "D'ora in poi...", un poi da riempire con la tua responsabilità verso gli altri, con la tua custodia dell'altro, con la tua passione per l'altro .

ANGELO CASATI



pellegrini di speranza
cercatori di orizzonti
coltivatori di futuro
custodi del presente
camminatori di terra e di cielo
compagni di viaggio
affidati ad una promessa
conoscitori di strade
varcatori di confini
portatori di essenzialità
ascoltatori della vita
testimoni dei dettagli